

Gianluca Grossi

# Perché litighiamo e ci vogliamo bene?

Una persona su cinque odia  
i propri colleghi di lavoro.

E in due casi su tre si spettegola  
cinicamente su chi ci affianca alla scrivania.

Perché si nutrono questi sentimenti  
negativi nei confronti di chi ci circonda?

È un requisito dell'evoluzione.

Gianluca Grossi

Perché litighiamo  
e ci vogliamo bene?

scienza  
*express*  
*Scintille*

Ragazze e ragazzi, adulti e bambini hanno curiosità sulla scienza.

Tutti noi ci guardiamo intorno e, dalla tecnologia alla natura, dagli animali al corpo umano, non facciamo altro che porci domande.

Non ci sono domande stupide o intelligenti, serie o inutili. Ci sono i nostri punti interrogativi e le risposte “date bene”: quelle che cercano di far fare un piccolo (o grande) tratto di strada alla nostra conoscenza.

Buoni dubbi! E buona lettura.

TRATTO DA

Gianluca Grossi  
A COSA SERVONO LE COCCOLE?

© Scienza Express edizioni, Trieste  
Prima edizione in *presa diretta* ottobre 2019

ISBN 978-88-96973-83-7

# Perché litighiamo e ci vogliamo bene?

## Che funzione ha il pettegolezzo?

Spettegolare fa bene alla salute, stimola il cervello e incrementa la qualità dei rapporti interpersonali; e senza il gossip la società andrebbe a rotoli.

Gli scienziati affermano che “l’arte” di spettegolare sia nata con le prime forme di *Homo sapiens* ed è stata la prassi con la quale l’uomo ha imparato a “stare al mondo”, a difendersi da potenziali nemici e a progredire nelle conoscenze.

Oggi, non a caso, più che parlare si spettegola. Due persone su tre spettegolano ogni giorno, in metropolitana, in palestra, al lavoro, al supermercato, ovunque. Il gossip aiuta a rafforzare le amicizie, fornendo informazioni vitali sulle motivazioni e sulle intenzioni delle persone; inoltre aiuta a mantenere unito un team di colleghi.

La tendenza al pettegolezzo è un aspetto del vivere quotidiano di notevole importanza, che permette di individuare meglio i comportamenti sociali accettati dagli altri, compreso un maggior senso del bene e del male; anche quando il rischio è quello di cadere nel pettegolezzo di basso livello, con oggetto fenomeni di costume assai discutibili.

In fin dei conti la storia stessa è colma di illustri pettegoli, a partire dal 400 a.C. con Socrate: il filosofo, al di là delle sue straordinarie qualità intellettuali, fu innanzitutto un grande pettegolo, roso dalla continua necessità di porsi infinite domande su fatti e persone.

Nell’800 Leopardi spettegola contro la natura, il prossimo e se stesso. Scrive nei suoi pensieri: “Il mondo è una bega di birbanti contro gli uomini da bene e di vili contro i generosi”.

Analogamente Dostoevskij nei suoi romanzi e nel “Diario” smaschera la falsità della vita condotta dagli intellettuali di Mosca e di Pietroburgo.

## **Perché i neo papà tradiscono difficilmente?**

I neo papà tradiscono difficilmente perché dopo il lieto evento il loro livello di testosterone cala sensibilmente, rendendoli meno aggressivi sessualmente e meno inclini, di conseguenza, alle scappatelle.

Il motivo risiede nel fatto che, subendo questa alterazione fisiologica, il maschio resta più vicino alla madre della sua creatura, la affianca nelle cure parentali e in pratica assume le responsabilità dinanzi a quel che sarà la sua discendenza. Un meccanismo perfettamente collaudato dalla natura, attraverso la selezione sessuale.

In particolare, il calo di testosterone nei maschi è direttamente proporzionale al tempo speso per i propri figli. E quelli che dedicano gran parte delle loro ore all'accudimento, assumendosi anche premure come quella di cambiare i pannolini, sono coloro che rischiano meno di finire fra le lenzuola di un'altra partner.

Gli esperti ritengono che il calo di testosterone sia fisiologico col passare degli anni, ma più accentuato in chi diventa padre. Mentre si è constatato che le persone che abbandonano il letto coniugale subiscono un incremento dell'ormone sessuale, confermando, anche in questo caso, la tesi avanzata dagli scienziati.

Il testosterone è l'ormone sessuale maschile per eccellenza, espressamente legato alla libido sessuale. È fondamentale per la produzione di sperma, per lo sviluppo della massa muscolare e della prostata, per la sua predisposizione a favorire depositi di calcio che tengono lontani l'osteoporosi.

In piccole dosi è riscontrabile anche fra le donne, conferendo loro un carattere più mascolino.

Si ritiene che dopo i 40 anni l'ormone cali di circa l'1% l'anno. Non solo per una diminuzione della sua produzione, ma anche per un'iperproduzione di proteina SHBG che ne annulla l'effetto ormonale.

## **La monogamia è prerogativa della nostra specie?**

Secondo varie religioni non c'è dubbio, tuttavia il modernismo, la rivendicazione dei diritti femminili, e numerose altre conquiste a livello sociale da parte di entrambi i sessi, hanno scardinato completamente l'idea che la monogamia sia una prerogativa umana, arrivando a sospettare che si tratti di una forzatura, e che la specie umana non sia "programmata" per avere un solo compagno o compagna nella vita.

Ora, però, nuove ricerche sembrano ridare animo al vecchio paradigma, rivelando che la nostra specie è arrivata così in alto nel cammino evolutivo, proprio perché a un certo punto dell'evoluzione è entrata in gioco la monogamia. Senza di essa sarebbe rimasta allo stato brado, vivendo né più né meno come i numerosi altri vertebrati e invertebrati che caratterizzano il nostro pianeta.

La monogamia, infatti, ha creato i presupposti per evitare che individui esterni a un determinato nucleo familiare, potessero sterminare un clan, accanendosi in particolare sui più piccoli, il futuro della specie.

La monogamia è una conquista evolutiva relativamente recente, essendosi affermata su per giù 16 milioni di anni fa, circa 40 milioni di anni dopo l'avvento del primo primate. E trova corrispondenza antropologica nella menopausa femminile, tipica della nostra specie.

A un certo punto dell'evoluzione è comparso anche questo aspetto fisiologico, per consentire l'affermazione sociale della nonna, in grado di dedicare tutte le sue forze ed energie alle cure parentali, incrementando progressivamente le possibilità di sopravvivenza della propria discendenza.

Senza la monogamia e la menopausa, l'uomo conserverebbe ancora oggi i caratteri primitivi di specie che alla "qualità procreativa" sostituiscono la quantità. Ecco perché pesci e anfibi, e naturalmente tutti i taxa inferiori come gli insetti, comparsi molto prima dei mammiferi, producono un numero eccezionale di uova da cui

nascono molti piccoli che, però, solo in bassissima percentuale raggiungono l'età adulta.

## **A cosa servono le coccole?**

Le coccole materne durante l'infanzia proteggono il bambino dallo stress per il resto della sua vita. Gli scienziati hanno svolto esperimenti sui topi. E hanno visto che "accarezzare" il corpo di un cucciolo con affetto e con frequenza, serve a "sfiore" certi geni e addirittura a modificarne la struttura.

Gli studiosi hanno rivolto la loro attenzione a un gene specifico, legato ai glucocorticoidi, ormoni messi in circolo per far fronte a condizioni di stress; fra cui il cortisolo, l'ormone dello stress per antonomasia, che aiuta l'organismo a mettere in atto una serie di meccanismi di adattamento metabolico all'ambiente esterno. Le attenzioni fisiche materne per i più piccoli alterano alcune proprietà chimiche e strutturali di determinate molecole e l'attività del gene chiave per la regolazione dello stress.

Comportamenti materni quali le attenzioni fisiche per i cuccioli nella prima settimana di vita, ad esempio le azioni legate alla pulizia del pelo, portano i roditori a crescere più sicuri, sereni e con meno paure nei confronti del mondo esterno.

Questo discorso può facilmente essere ricondotto al mondo degli uomini. Anche qui, infatti, mamma e nascituro hanno bisogno di uno stretto contatto per lo sviluppo sano del piccolo. Le analisi psicologiche hanno evidenziato che la cura parentale nei primi tre anni di vita è fondamentale. Attacchi di panico e depressioni reattive, patologie sempre più frequenti, sono spesso figlie di un processo evolutivo carente in termini affettivi. Chi sta, infatti, lontano dalla madre per troppo tempo, risulta essere più fragile e più sensibile agli eventi negativi della vita.

## **Perché si litiga spesso con i colleghi?**

Una persona su cinque odia i propri colleghi di lavoro. E in due casi su tre si spettegola cinicamente su chi ci affianca alla scrivania.

Le relazioni sociali fra colleghi sono state analizzate da studi condotti in Inghilterra, dove è emerso che sei milioni di lavoratori inglesi dipendenti disprezzano le persone con cui sono costretti a dividere la giornata in ufficio o in azienda.

Un quarto dei lavoratori si lamenta apertamente dei propri colleghi in famiglia o con gli amici, dopo le canoniche otto ore lavorative. Il fenomeno, però, riguarderebbe tutti i paesi civilizzati, Italia compresa.

Perché si nutrono questi sentimenti negativi nei confronti di chi ci circonda?

È un requisito dell'evoluzione. In questo modo, infatti, salvaguardiamo la nostra posizione lavorativa, presupposto fondamentale per la nostra sopravvivenza.

Sono soprattutto le donne a parlare male dei colleghi.

In media ogni donna, infatti, impiega venti minuti al giorno per spettegolare malignamente del collega vicino. Due donne su cinque ammettono di inviare settimanalmente messaggi "poco carini" a insospettiti destinatari; nell'uomo accade in un caso su cinque.

Le donne sono spesso gelose, e inoltre considerano frequentemente una minaccia i compagni di lavoro. Le persone odiate di più e su cui si parla spesso male sono i dirigenti.

Il risultato? Problemi di ansia e stress.

Per quel che riguarda il nostro Paese, si stima che dieci milioni di persone, fra impiegati e operai, non lavorino serenamente. I dati evidenziati nel corso dell'undicesima Giornata nazionale di informazione sulla promozione della salute nei posti di lavoro, dicono che otto milioni di persone temono per la propria salute fisica, quattro milioni per quella psicologica. Quasi tre milioni di italiani riconoscono nella professione che esercitano la causa del proprio precario stato di salute.